Umberto Foster

A. THOMAS

MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

Michele Carré e Giulio Barbier

Traduzione Italiana di GIUSEPPE ZAFFIRA

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.

MIGNON

MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

Michele Carré e Giulio Barbier

Traduzione italiana di GIUSEPPE ZAFFIRA

MUSICA DI

AMBROGIO THOMAS

MILANO
EDOARDO SONZOGNO
Via Pasquirolo, 14.

PARIS
HEUGEL & COMP.
Rue Vivienne, 2 bis.

Proprietà, per la rappresentazione in Italia, dell'Editore Edoardo Sonzogno, *in Milano.*

Milano, 1884. — Coi tipi dello Stab. di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

MIGNON
FILINA
GUGLIELMO
LOTARIO
LAERTE
GIARNO
FEDERICO
ANTONIO.

Signori, Dame, Borghesi, Comici
Valletti, Zingari e Contadini d'ambo i sessi, Ballerini.

Il primo e secondo atto si suppongono in Alemagna
il terzo in Italia.

I versi virgolati si omettono.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/mignondrammaliri00thom

ATTO PRIMO

Il cortile di un'osteria tedesca. — A manca un'ala di caseggiato, la cui facciata sta di fronte allo spettatore. — Sul davanti, una porticella con invetriata che mette sul parapetto d'una scaletta esterna conducente al cortile. — A diritta una tettoia. Pergolati e tavole.

SCENA PRIMA.

BORGHESI, *poi* LOTARIO.

(I borghesi seggono a più tavole bevendo. — Alcuni garzoni dell'osteria vanno e vengono, affaccendati a servire gli avventori)

CORO. Su, borghesi e magnati,
A tavola adagiati
Il sigaro accendiam,
E fumando beviam!

Beviam! già ne s'appresta
La birra ne' bicchier:
Giorno è per noi di festa,
Di gaudio e di piacer.

(Lotario compare, dal fondo, sulla soglia dell'osteria. Egli s'inoltra lentamente, poi s'arresta nel mezzo del cortile, e canta accompagnandosi sull'arpa)

LOT. Fuggitivo e tremante, io vo' di porta in porta,
Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta;
Cura de' miseri ha il Signor.

Ella, sì, vive ancor; le traccie sue io seguo.
Qui sosto appena un dì, poscia il corso proseguo
Più lunge io vo, più lunge ancor.
« Oh figlia amata! ormai io qui t'appello invano;
« Del pianto che versai, ergendo al ciel la mano
« Sol testimonio egli è il Signor.
« Epperò vive ancor, le traccie sue io seguo.
« Quì sosto ancora un dì, poscia il corso proseguo:
« Più lunge io vo, più lunge ancor.

UN BOR. Sì, egli è Lotario, il nomade cantor.
AL. BOR. Si vuol che per cordoglio smarrisse la ragion.
1.° BOR. E donde vien?
2.° BOR. L ignoro.
CORO (a Lotario) Amico, via, fa core!
Or bevi, lascia omai la tua mesta canzon.

(Il Coro fa seder Lotario sotto il pergolato, e gli versa da bere.)

CORO. Su, borghesi e magnati,
A tavola adagiati
Il sigaro accendiam,
E fumando beviam!

Beviam! già ne s'appresta
La birra ne' bicchier:
Giorno è per noi di festa,
Di gioia e di piacer!

(Alcuni bevitori vanno verso il fondo, e si aggruppano sulla porta dell'osteria)

SCENA II.

DETTI, GIARNO, ZINGARI, CONTADINI *d'ambo i sessi, poi* FILINA *e* LAERTE *al balcone, quindi* MIGNON.

CONT. Su, largo, amici, largo ai nomadi istrioni!
Alle zingare largo, olà!

Vedete, è Giarno stesso col fior de' suoi campioni,
E Zaffari pure seco sta.

(Comparsa degli Zingari. — La brigata marcia intorno alla scena. — Un carro, coperto da una vecchia stuoia e ripieno di suppellettili d'ogni ragione, vien trascinato sul davanti da due o tre zingari cenciosi. — Giarno si tiene ritto sul carro. — Mignon, avviluppata in un logoro mantello, dorme in fondo al carro sopra un covone di paglia. — Un gruppo di ballerini, con tamburelli in mano, si slancia sulla scena. — Zaffi prende un violino, e dà il segno della danza. — Un oboe ed un tamburello gli servono d'accompagnamento)

FIL. (affacciandosi al balcone con Laerte)
Laerte, mio Laerte, un istante t'accosta.
Osserva: ne s'appresta un allegro trastul.
Non rider di lor, indulgente sii tu;
Quivi a seder con me t'invito.

(Laerte siede vicino a Filina)

CORO. Le zingare boeme
Leggiadre sono, affè;
La stessa mia consorte
Non ha più snello piè!

LAE. Le zingare boeme
Leggiadre sono, affè;
E Filina ella stessa
Non ha più snello piè!

FIL. Oh! zingare beate,
A voi sorride amor:
Amando siete amate,
E pago avete il cor.

CORO. Lievi siccome augello al vol
E della folgore più snelle,
D'Egitto or voi balde donzelle
Con agil piè sfiorate il suol,

Canta, orsù, gaio stuol di Boemia!
Qual danza fervente
Il canto lor anima il cor.
Su cantiam e beviam.

La danza snella
Si fa più bella.
All'agil tresca
Suvvia, si mesca!

(Giarno s'inoltra nel mezzo della scena, e saluta i circostanti. Gli si getta qualche soldo che Zaffi raccoglie)

GIA. Miei signori, a mertar la vostra gentilezza,
E ringraziarvi in un della vostra bontà,
Mignon un saggio qui vuole dar di sua destrezza:
Ella dell'uova il passo tosto vi danzerà.

CORO. FIL. *e* LAE.

Evviva! accostiamci a lor,
Dell'uova il passo vediam.

GIA. (volgendosi a Zaffi)

Tu, Zaffari, prepara
Di tue suonate la più rara;

(Volgendo la parola ad alcuni zingari)

Un bel tappeto il suol ricopra:

(Avvicinandosi al carro e scuotendo Mignon)

E tu, Mignon, in piedi, e all'opra!

(Zaffi preludia sul suo violino. — Una vecchia zingara stende a terra un tappeto sdruscito, ed un fanciullo vi posa sopra parecchie uova. — Mignon si desta all'appello di Giarno, ed entra nel cerchio del coro astante. — Ella tiene un mazzo di fiori campestri)

FIL. (a Giarno dal balcone)

Olà, bel signorin: lice almen dimandarvi
Chi è questo fanciul che sembra detestarvi?

Perchè scosso venìa con sì poca attenzion?
È una figlia, un garzon?

GIA. Nè l'un, nè l'altro, madonna:
Nè garzon, nè figlia, nè donna.

FIL. (ridendo) Deh! cos'è dunque allor?

GIA. (sollevando il mantello che cuopre la zingara)
È Mignon.

(Filina ed il coro sganasciano dalle risa)

MIGN. (ira sè) (traggio...
Quegli occhi fissi in me... quel riso... fammi ol-
Mio cuor, la tua fermezza or trova, il tuo coraggio!

GIA. Su, danza Mignon!

MIGN. (percuotendo il suolo con un piede)
L'altero sguardo abbassa;
È tempo alfin; son d'obbedirti lassa.

GIA. Tu non vuoi?
(Volgendosi agli zingari)
Olà, compagni, il mio baston!

(togliendo di mano ad uno de' suoi compagni un bastone, e minacciando Mignon)

Danza!

MIGN. No! no!

GIA. Se tu non danzi — il mio bastone
Saprà piegarti alla ragione.

(Alza sovr'essa il bastone con atti minacciosi. In questo mentre Lotario si precipita incontro a Mignon, e la cinge colle sue braccia in atto di proteggerla)

LOT. (a Mignon) Deh! fatti core,
Vieni al mio sen!
Al suo furore
Por voglio un fren.

GIA. (furente a Lotario)
Ti scosta, vil proletario,
Giuro al ciel, paventa omai del mio baston...

(respinge Lotario con violenza, e minaccia Mignon)

Danza, Mignon!

MIGN. No! no!

GIA. Saprò piegarti alla ragion.

(Alza nuovamente il suo baston sovr'essa. Entra Guglielmo. — Egli è in abito da viaggio. — Un famiglio, che porta le sue valigie, gli tien dietro)

SCENA III.

GUGLIELMO *e* DETTI.

GUGL. (correndo precipitosamente in ajuto di Mignon, ed arrestando il braccio di Giarno)

Olà, fellon, sospendi, o ti fiacco il cervello.

GIA. Che tu di'?...

GUGL. (togliendosi una pistola.) Se un sol passo osi far, ti sfracello.

GIA. (intimorito)

Sia pur: m'acqueterò.

(Con tono lamentevole)

Ma, perduto io sono:

Chi di voi pagherà di mie genti la spesa?

FIL. (gettandogli una borsa dal balcone)

Ebben, prendi e t'acqueta: rivolgi altrove il piede.

MIGN. (dividendo il suo mazzo di fiori in due parti, e dandone una metà a Guglielmo e l'altra a Lotario)

Gradite questi fior, voi che m'avete difesa.

FIL. (a Laerte) Chi è, lo si può saper,
Questo cavalier errante?
Ei nasconde il suo sembiante,
Nè di noi si dà pensier.

LAE. (ridendo, a Filina)
Chi è? ah ben lo veggo,
Lo vorreste già sapere.

GUGL. Chi poteva preveder
Una simile avventura?
Solo istinto di natura
M'ispirava un tal pensier

MIGN. (in disparte, pregando)

O Vergine, mio sol pensier,
Deh ! pietà d'un'innocente,
Che si prostra riverente
Al tuo divin voler!

LOT. (immobile, coll'occhio fisso, e divagando le mani sulle corde dell'arpa)

Della sera in sul cader
Entro selva opaca e scura,
Un uom che ha fosca armatura
Arresta il nero suo corsier.

(I borghesi escono dal fondo. — Giarno e gli zingari si ritirano sotto la tettoja, Mignon li segue. — Lotario s'allontana lentamente. — Filina parla sottovoce con Laerte indicando Guglielmo. Poco dopo, ella rientra nella sua camera, e Laerte scende nel cortile per la scala esterna)

SCENA IV.

LAERTE *e* GUGLIELMO.

LAE. (salutando Gugl.)
Signor!...
GUGL. (rispondendo al saluto) Signor...
LAE. L'elogio
Udir, deh, non v'incresca...
Voi correste in ajuto di quella giovinetta
Con un'intrepidezza inver cavalleresca.
GUGL. (con abbandono)
Chiunque del pari avrebbe fatto.
LAE. Eppure
Così non pensa Filina; —
La dama del veron, Filina ha nome;
Io mi chiamo Laerte.

(Declamando con enfasi comica)

Oh sciagura! oh rovina!...
D'uno stuol d'istrioni
Segno a fato funesto,
In noi vedete il miserabil resto.
Filina attende aura miglior... ed io
Dal fondo del cuor mio,
Lasso dell'arte, al sôcco impreco.

(Gonfiamente e con gravità comica)

Or come
Innante a voi m'adduce il caso strano,
Caro signor, lasciate ch'io stringa a voi la mano.

(Si danno una stretta di mano)

GUGL. (cortesemente)
Un bicchier di vino gradite, in cortesia!

LAE. M'è grato libar in vostra compagnia:
Nel vino è la letizia, e l'amo inver.
Signor...

GUGL. (alla fantesca) Ancora un bicchier.

LAE. Signor... Il vostro nome?

GUGL. Guglielmo Meister: —
A Vienna ebbi natale.
Or compie un anno già
Che lasciai dell'Università
Le tediose sale.
Lieto d'aver vent'anni
E piena libertà,
M'accingo a gir pel mondo.

LAE. (con enfasi, declamando) Oh verd'anni!... oh bollor!

GUGL. « Piacemi il vostro umore.

LAE. « Amo il vostro buon core.

GUGL. « Sembrate inver beato
« Malgrado il vostro ineluttabil fato.

LAE. « Felice io son dal giorno che perdei
« La sposa mia...

GUGL. « D'Imen subiste il giogo?

LAE. « Pur troppo! e me ne pento.
(Gonfiamente declamando)

« Se fè mi presti, amico,
« Rammenta quanto io dico,
« E scaltro fuggi ognor
« I lacci dell'Amor.

« Solingo ognor pel mondo
« Vo' libero vagar,
« E l'umor mio giocondo
« A quanto il cor desia
« Io voglio abbandonar.

« Parmi tutto un incanto:
« Di speme esulto ognor,
« Corro e sto: rido, canto,
« Legge ho sol dal cor.
« Dolce patria, addio!
« Addio, paterno ostel!
« Or sciolgo l'ale anch'io
« Come leggiero augel.

« Se l'amore palpitante
« La mano mi vuol dar,
« Mi soffermo un istante,
« Ma non soglio aspettar.

« A' vezzi dell'amore
« Il cor restio non ho,
« E colmarlo d'ardore
« Un dolce sguardo può.
« Ma la donna sognata
« Che scolpita ho nel cor,
« Ancor non l'ho trovata,
« Non la conosco ancor.

« Ha dessa gran fortuna?
« È dessa bianca o bruna?
« Poco m'importa inver.

GUGL. Vagheggiavate pur la gentil signorina
Che stava a quel balcone!...
LAE. Chi? la bella Filina?
Deh! men preservi il ciel! Noi per amarci
Troppo ci conosciam...
GUGL. Che dite?
LAE. Pazza,
Vana, falsa, civetta,
Instabil più della fortuna,
E più variabil della Luna.
Ma grazie alla beltà
Che senza pari ell'ha,
D'ognuno accende il core.
(Avanzando il suo bicchiere)
Libiamo a lei, signore!
(Filina, che ha tutto udito dalla finestra, scende prestamente le scale)

SCENA V.

FILINA *e* DETTI.

FIL. (toccando una spalla di Laerte col ventaglio)
Ecchè, mio buon Laerte, il bicchier tuo vuotando
A sì gentil ritratto null'altro aggiungi tu?
LAE. Ah! la sorpresa è bella inver.
GUGL. (salutandola) Vi tratta severamente,
Ma i vostri rai dicon ch'ei mente.
FIL. Grata vi son del complimento!

(*a* 3.)

GUGL. (fra sè) Quante grazie! quanti vezzi!
Nello sguardo pien d'ardor,
Ah! non ponno i sospiri,
Ammansare un tal cor!